

Enormi ritardi delle commissioni incaricate di esaminare le domande

La protesta degli invalidi

Anni di attesa senza ottenere la pensione

Il caso-limite di Terni - Clamorose dimissioni - Iniziative degli enti locali - Proposta del Pci per garantire la reversibilità

Nostro servizio
TERNI — Rosa C., 65 anni, ternana: da oltre quattro anni attende che la speciale commissione regionale le riconosca l'invalidità civile al 100%; un atto, questo, che le permetterebbe di conseguire la relativa pensione e l'assegno di accompagnamento. La sua pratica, affermano gli uffici competenti, è introvabile. Prima che riescano a ripescarla, dal cassetto di chissà quale scrivania, la signora Rosa potrebbe anche non arrivare a beneficiare della sua pensione.

Il suo è un caso tra tanti analoghi a quello degli oltre 2.500 cittadini della provincia di Terni che, per un motivo o per l'altro, non hanno ancora ricevuto risposta alle rispettive richieste di riconoscimento di invalidità civile. In rapporto al numero degli abitanti la casistica che si registra nella provincia umbra è tra le più gravi e preoccupanti d'Italia. La macroscopicità del problema è stata drammaticamente evidenziata non più di una ventina di giorni fa, quando il presidente della commissione regionale per il riconoscimento dell'invalidità civile, il dottor Gianpaolo Palazzesi, ha rassegnato le proprie dimissioni dall'incarico per manifestare apertamente il malcontento per il modo con cui l'organismo opera oggi.

Nel frattempo la mobilitazione a difesa dei diritti, cittadina più deboli, abbandonati a se stessi dalle disfunzioni degli apparati burocratici che ne dovrebbero invece garantire i diritti, cresce considerevolmente. A Guardia, ad esempio, un gruppo di consiglieri comunali del Pci promuove ormai da mesi una vasta campagna di denuncia e sensibilizzazione di questa grave situazione presso gli enti locali. È proprio grazie alle iniziative del piccolo ma agguerritissimo gruppo di comunisti del Comune del comprensorio ambrino, che la vicenda delle 2.500 pratiche in attesa è divenuta un fatto di cui oggi si parla sempre di più nelle cronache locali.

Nel giorni scorsi il problema è stato affrontato nel corso di un'assemblea pubblica svolta presso i locali del Centro sociale e culturale degli anziani di via Alessandro Volta a Terni (che ospita anche la sede dell'Unità) nella terza età su iniziativa del Comune e della Provincia di Terni, della Usl e del sindacato pensionati Cgil-Cisl-Uil. Presenti gli assessori ai servizi sociali del Comune e della Provincia, rispettivamente Mario Mideja e Mario Andrea Bartolini, e il presidente della Usl della Conca

Riuscirà l'anziana signora ad ottenere la pensione essendo ancora in vita? Glielo auguriamo di tutto cuore. Questo caso limite ci viene segnalato da Terni (nella corrispondenza che pubblichiamo di seguito), città dove le procedure per l'accertamento sanitario o da parte dei medici della Usl e per il successivo riconoscimento da parte della commissione provinciale (che è presieduta dal prefetto ma di cui fanno parte i rappresentanti degli enti locali, dei sindacati e dell'associazione di categoria) hanno subito tali ritardi da creare una situazione drammatica.

Il caso di Terni è certamente inspiegabile se si tiene conto che, normalmente, una domanda viene evasa nell'arco di un anno e mezzo, massimo due anni. Tuttavia ritardi eccessivi si riscontrano anche in altre città. Ci risulta che su piano nazionale sono circa 300 mila i cittadini che attendono di essere chiamati alla visita medica. Perché questa lentezza? Quali motivi e come

superarli? Invitiamo l'associazione degli invalidi civili a scrivere e fornire agli interessati risposte esaurienti.

C'è da segnalare che i ritardi riguardano anche l'esame dei ricorsi. Vi è infine la questione di reversibilità. Siamo a dicembre dell'83 gli eredi di un invalido civile avevano diritto a percepire le quote di pensione già maturate al momento del decesso del congiunto al quale fosse stata riconosciuta l'invalidità da parte della competente commissione sanitaria. Successivamente una sentenza della Corte di cassazione precisava che occorre anche l'atto autorizzativo da parte della commissione provinciale. Questa sentenza avrebbe provocato, in molte città e province, il blocco di pensione agli eredi. Da qui l'iniziativa di un gruppo di deputati comunisti di presentare una proposta di legge (7 maggio 1986) per ripristinare la precedente normativa. Cioè: per avere diritto alla reversibilità è sufficiente che l'invalidità del congiunto sia stata riconosciuta dalla commissione sanitaria.

Ternana Giorgio Di Pietro. Numerose le questioni affrontate, sintetizzate in un documento finale votato all'unanimità dai presenti. Per quanto riguarda il riconoscimento dell'invalidità civile è stato richiesto un impegno degli organismi competenti perché si determini un'accelerazione nel disbrigo e nella accettazione delle pratiche, oltreché nell'esame dei ricorsi.

È necessario inoltre — si afferma nell'ordine del giorno approvato — che il Parlamento approvi sollecitamente una proposta di legge che modifichi la sentenza della Corte di cassazione (datata 1984, ndr) con cui fu decretata la illegittimità del diritto degli eredi di riscuotere gli arretrati della pensione di invalidità civile e dell'assegno di accompagnamento riconosciuti al richiedente dopo la sua morte.

Nel documento si fanno anche ampi riferimenti ad altri problemi del pensionato: «È necessario procedere al più presto — si legge — ad una riforma organica del beneficio previsto dalla legge 140 dell'aprile 1985 riguardante gli ex combattenti del settore privato che furono discriminati a suo tempo dalla legge 30. Anche coloro che sono andati in pensione prima del 1968, si afferma ancora, debbono usufruire di tali benefici».

È poi, in conclusione, un richiamo all'Inps: «Bisogna procedere senza indugi — recita ancora il documento — all'applicazione integrale della sentenza n. 314 della Corte costituzionale che ha sancito tutti gli effetti del diritto dei cittadini titolari di quote di pensione di usufruire dell'integrazione al minimo anche sulle pensioni di reversibilità».

Riferimenti dunque ad ampio respiro: il documento approvato al termine dell'assemblea di via Volta vuole essere un contributo degli enti e dei soggetti istituzionali alla mobilitazione avviata già da tempo sul fronte delle problematiche degli anziani e degli invalidi.

Il testo sarà inviato nei prossimi giorni al Parlamento e al governo nazionale. Degli argomenti trattati, come hanno promesso i rappresentanti degli enti locali presenti all'assemblea, se ne discuterà prossimamente in consiglio comunale e in consiglio provinciale. Gli impegni dunque ci sono. Le risposte ai tanti cittadini che ancora attendono il riconoscimento del loro sacrosanto diritto alla pensione dovuta, speriamo che non tardino a venire.

Roberto Bordoni

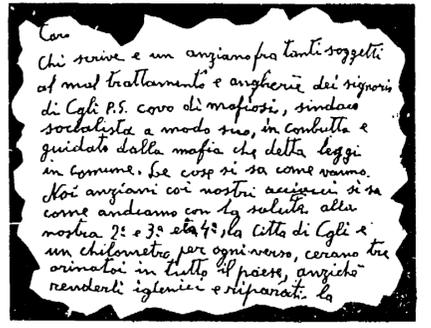


I ritardi nell'esame delle domande di invalidità civile sono un male antico, come mostra questo foto del febbraio 1976 che ritrae una protesta in piazza San Giovanni a Roma. Il cartello dice: 133.000 invalidi civili aspettano da 4 anni per essere chiamati da commissioni fantasma.

Ci hanno scritto da Cagli (Pesaro)

Una lettera di denuncia da un ricovero per anziani

La lettera di un gruppo di anziani ricoverati nell'ospizio di Cagli (Pesaro), che denuncia maltrattamenti e angherie, ha la forza dolorosa di una testimonianza. Dice, cioè, che gli anziani poveri e bisognosi di cure e assistenza, sono trattati male non solo in ospedale (come ha documentato nei suoi scritti Dante Agostinelli), anche in conseguenza di strutture scientificamente arretrate e di personale insufficiente e non adeguatamente preparato (come ha argomentato Argiuna Mazzotti), ma stanno ancora peggio quando usciti dall'ospedale, non hanno altra alternativa che l'ospizio, una struttura che in moltissimi casi è rimasta quella che anticamente era chiamata più sbrigativamente il "ricovero", cioè l'anticamera del cimitero. «C'erano tre orfanotrofi in tutto il paese» — dice la lettera — «anziché renderli igienici e



riparati li ha fatti murare. Chi? «Il sindaco — dice la lettera — socialista a modo suo». «Così siamo costretti a stare in casa o andare nell'unico che sta alle spalle del Comune». «Passato l'inverno quanti ricovereremo? Noi vogliamo solo un po' di umanità, non altro. E' troppo». Non ci sembra troppo, semmai troppo poco. Ma se questo è il limite estremo in cui sono precipitati uomini i cui bisogni elementari dovrebbero essere in clima ai pensieri di amministratori pubblici, ci domandiamo che cosa si può fare. Intanto sollecitiamo altre lettere come questa, altre denunce. C'è bisogno di maggiore concretezza. Di idee e di progetti per una riforma dell'assistenza che ne sono aiosa. In Parlamento si discute di questa riforma da quasi vent'anni. Ci vogliono mezzi, soldi per dare concretezza alle idee. Il succo del nuovo intervento di Argiuna Mazzotti è tutto qui.

Come curare i cronici? Le idee ci sono, quello che manca è la moneta

C'era un vecchio insegnante, che s'era fatto vecchio perché non aveva più niente da dire. Però non voleva darla ad intendere e parlava sempre di tutto, facendo un minestrone di parole. I ragazzi se lo guardavano e non dicevano niente, tanto sapevano che lui avrebbe continuato a parlare, a citare dati e cifre che non ci azzaccavano col problema ma facevano impressione. La stessa cosa accade dei vecchi non autosufficienti, tutti ci mettono bocca più o meno a sproposito, ma intanto quelli restano lì in attesa che qualcuno se li accatti, sorella morte o l'ospizio, tanto i parenti o non ci sono o non possono o non ci sentono e la pensione c'entra come i cavoli a merenda perché non potrebbe mai bastare.

D'altra parte che si può fare? Non resta che aspettare, curare in ospedale no, non si può. Perché? Ma perché non serve, non c'è rimedio, è inutile. Anche per lui? Beh, questo è un altro discorso, lui magari starebbe subito meglio se qualcuno gli togliesse quella plega del lenzuolo sotto la schiena, ma l'ospizio non può fare questo. No, certamente.

L'ospedale ha una logica diversa, è culturale e strutturalmente attrezzato per fare altro, per curare la gente che può guarire. E quella che sta male e non può guarire? Anche quella naturalmente, però quando non si può fare altro, quando si è fatto tutto quel che si poteva senza risultati, cosa ci si sta a fare in ospedale? Giusto. E chi è culturalmente e strutturalmente attrezzato per curare i cronici irrecuperabili e i vecchi non autosufficienti? Nessuno. Si affidano ai privati o ai religiosi che si sono dati da fare con quel che consente la retta convenzionata o meno, tutto il loro guadagno è ovviamente. Lo studio, la ricerca, la sperimenta-

zione, insomma la cultura di questa patologia, che pur sempre di patologia si tratta, non c'entra, chi detta legge è la retta. Qualche Comune, qualche Usl, per la verità si è messo in proprio nella gestione di questi cronici non autosufficienti, ma sono proprio rari i casi in cui al posto della logica della retta subentra quella dell'impegno per sapere come attrezzarsi, come affrontare concretamente il problema al di là del pur doveroso aiuto umanitario, nel modo più efficace, sulla base di una reale conoscenza della materia.

Anche i ricchi quando non sono autosufficienti possono passarcela male a seconda di chi si avvicenda giorno e notte al loro capezzale, ma almeno possono decidere, possono scegliere, e se non possono neppure questo, c'è sempre qualcuno dei parenti che può, anche se questo non costituisce una garanzia.

Per gli altri non c'è scampo. Il primo a liberarsene è l'ospedale e se gli va bene lo rimanda in famiglia. Dove potrebbero star meglio? Sono tutti d'accordo su questo punto, medici, psicologi, sociologi e giovani disoccupati riuniti in cooperativa per fornire l'assistenza domiciliare agli anziani. Non parliamo poi degli amministratori pubblici che hanno scoperto nell'assistenza domiciliare la soluzione ideale anche quando si tratta di rimandare a casa gente che una famiglia non ce l'ha. E per convincere si batte la grancassa dell'esiguità delle pensioni, della crisi della famiglia, della disumaneità del cronico, della megalomania dei parenti che non possono assistere perché debbono andare a lavorare o in vacanza, della solitudine, della depressione. Se il mettete attorno ad un tavolo a discutere, operatori socio-sanitari, amministratori, sindacalisti, politici, psicologi, geriatri im-

provvisati, potete accomodarvi tranquillamente in platea perché anche se la chiamano tavola rotonda loro si mettono dietro il tavolo e vi vogliono di fronte.

Vol potete fare a meno di ascoltare tanto sapete già quello che diranno e persino le parole che useranno. Se solo gli venisse in mente chi parla e chi ascolta o fa finta di farlo, che fra incontri, convegni, dibattiti, meeting, congressi, seminari, conferenze, relazioni si sono sprecate tante energie e tanto denaro che forse sarebbero stati sufficienti per realizzare almeno in parte quello che si continua a ripetere con ossessiva ostinazione: gli alloggi protetti, i servizi domiciliari, i day ospitali. E già un bel passo si sarebbe fatto, perché qualcuno potrebbe finalmente dire che l'assistenza dei cronici non autosufficienti è alla radice una questione tecnica, si può e si può di finanziare.

Eh sì, perché in effetti, rispetto al fabbisogno quel che si offre non basta, basta dare uno sguardo alle liste di attesa per i ricoveri tanto blasmati di lungodegenza. Perché un'ora al giorno di assistenza a domicilio fa meglio a chi la fa che a quello che la riceve, perché due volte alla settimana al day hospital vuol dire aspettare cinque giorni alla settimana, perché la qualità dei servizi è direttamente proporzionale alla preparazione degli operatori, perché, perché, perché.

Stanchi di questi perché i membri del Consiglio comunale di Manonché (ricordate quel paese del profondo Sud?) decisero all'unanimità di battere moneta. Avevano finalmente capito che, a parte le chiacchiere, è la moneta che serve e ne serve tanta. Con questo sistema erano persino riusciti a far curare i vecchi irrecuperabili negli ospedali generali.

Argiuna Mazzotti

Irpef: 27% o 28%? Una decisione presa alla chetichella

Agli inizi dell'anno l'alliquota Irpef per gli stipendi medi fu aumentata dal governo con decreto legge dal 27 al 28%. La Direzione provinciale del Tesoro con una sollecitudine esemplare l'applicò immediatamente. Il decreto decadde e il Parlamento riportò l'alliquota al 27%. Ma la Direzione del Tesoro continuò ad applicare l'alliquota del 28% con disinvoltura noncuranza della legge e dei diritti dei cittadini. Sapevo che l'imposta Irpef è progressiva; vorrei sapere dagli uffici del Tesoro in che direzione è progressiva.

GIORGIO GALARDINI
Roma

Non si tratta di casi isolati, ma di tutte le pensioni di importo superiore a 11 milioni annui lordi.

Non è un errore ma è conseguenza di una decisione del Tesoro, dell'Inps e di altri enti.

Si è sostanzialmente continuato ad applicare quanto previsto dal primo decreto legge, poi decaduto, con la ri-

serva di operare conguaglio a fine 1986, in concomitanza delle variazioni semestrali del costo-vita maturate in sostituzione di quanto preventivamente erogato in corso d'anno.

È comunque valido il rillevo perché, quanto meno, Tesoro ed enti avrebbero dovuto rendere pubblica la loro decisione.

Sostanzialmente le modifiche apportate al primo decreto riguardano: 1) la fascia di reddito da 11 a 12 milioni che sarà tassata con il 27 per cento anziché con il 22 per cento previsto; la fascia da 12 a 28 milioni che sarà tassata con il 27 per cento anziché con il 28 per cento previsto e la fascia da 28 a 30 milioni che sarà sottoposta a ritenuta del 34 per cento anziché del 28 per cento.

Nel conguaglio di fine anno si dovrà tenere conto di dette variazioni e anche delle diverse aliquote di adeguamento delle pensioni che sono risultate: per lo scatto dal 1° maggio 1986 del 2,3% (2,7

1,725) anziché del 2,6% (2,34 e 1,95); e per lo scatto dal 1° novembre del 2,9% (2,61 e 2,175) anziché del 2,6% (2,34 e 1,95) liquidata in corso d'anno.

La erogazione di quanto spettante a conguaglio 1986 sarà però effettuata nei primi mesi del 1987.

È possibile la riconquiliazione dal Fondo speciale all'Inps (completiamo la risposta)

Voglio inserirmi nella risposta data alla lettera intitolata: «Una scelta difficile: queste le nostre considerazioni», scritta dal lavoratore Rocco Rascano da Toritto e pubblicata sull'Unità del 14-10-1986.

Non mi sembra che la risposta sia stata esauriente

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:

Rino Bonazzi
Mario Nanni D'Orazio
Angelo Mazzieri
e Nicola Tisci

perché si può scegliere un'altra strada giusta come dice, alla fine della lettera, il lavoratore Rascano. Egli afferma di essere iscritto al Fondo speciale dal 1970, in più di aver versato presso l'Inps 22 anni e sei mesi di contributi.

Qualora i 22 anni e sei mesi dell'Inps sono completati al lavoratore vengono accreditati 1170 contributi settimanali. Per i 17 anni del Fondo speciale gliene vengono accreditati 884 per un totale di 2054 contributi.

Se il Rascano lavora ancora per 6 mesi e, quindi ottiene altri 28 contr. sett., raggiunge 2080 contributi (il massimo).

Il lavoratore può andare in pensione con 35 anni di anzianità. Come?

Deve fare domanda di riconquiliazione dei contributi dal Fondo speciale all'Inps (il contrario di quello che ha fatto il Rascano) senza che paghi una lira. Una volta avvenuto il riconquiliazione può avanzare domanda di

pensione di anzianità ma deve licenziarsi dall'azienda con preavviso. Gli verrà corrisposta la pensione nella misura dell'80% in base alla media salariale degli ultimi 5 anni percepiti dall'azienda nella quale lavora attualmente.

Chi vi scrive è un compagno pensionato dell'Inps di 55 anni di età andato in pensione un anno fa con 40 anni di contributi che si è trovato nella stessa situazione del Rascano: 21 anni all'Inps prima e 19 anni al Fondo speciale poi.

GIACOMO LASSANDRO
Toritto (Bari)

Hal ragione, ti ringrazio della segnalazione fattaci e, allo stesso tempo, ci scusiamo con Rocco Rascano di Toritto e con tutti i nostri lettori, per non avere tenuto presente in quel momento quanto previsto dalla legge 322 del 1985.

Vogliamo sperare che il Rascano si sia avvalso del

suggerimento che avevamo dato di rivolgersi al patronato Inca e abbia già ottenuto la oportuna e adeguata chiarificazione.

Per le anzianità pregresse si aspetta il voto della Camera Intoppi dalle Fs

A che punto si trova la legge che riguarda ferrovieri e postelegrafonici andati in pensione dopo il 30 ottobre 1978 al 30 dicembre 1980, riguardo la anzianità pregressa? Cosa stanno facendo i deputati comunisti affinché sia approvato l'articolo 7 della legge 141?

FRANCESCO MASSELLI
Assemini (Cagliari)

La nota questione definita delle anzianità pregresse per la cui soluzione premeva il Pci si era già impegnata

al lavoro, a casa, a scuola, in viaggio

la carica del caffè più l'energia del cioccolato

Pocket Coffee

Espresso liquido in fine cioccolato

FERRERO